

LUNEDÌ 11 APRILE 1994

Spegniamo la tv Ridiventiamo sangue e tempo

OCTAVIO PAZ

IL TEATRO itinerante dei media, perfezionato con maestria dai nostri vicini del Nord è finalmente sbarcato in Messico. Nei mesi della crisi dei Chiapas, la televisione ci ha involontariamente rivelato un curioso spettacolo che mescola la liturgia religiosa alla cerimonia civica. La fascinazione di alcune immagini ne risulta ingigantita in quanto ci ricorda il romanticismo di quelle scene dei romanzi e dei film nelle quali cospiratori mascherati si riuniscono in una catacomba intorno ad un altare (in questo caso sotto il campanile della cattedrale). A tutto questo bisogna aggiungere l'illusione di assistere «in diretta» ad un evento storico.

Il portavoce dei rivoluzionari, Marcos, si distingue per un'arte ormai dimenticata dai nostri politici e ideologi: la retorica. I leader del PRI (Partito Rivoluzionario Istituzionale) parlano una lingua burocratica con frasi costruite in plastica e cartone mentre quella del vice-comandante Marcos, pur disuguale e altalenante come le montagne russe, è viva e fantasiosa. Talvolta è spontaneo e rozzo, talaltra brillante ed eloquente; a volte satirico e realistico per poi divenire duro e sentimentale. La sua forza non è la ragione ma l'emozione e il fervore: il pulpito e la folla. È vero che la politica confina da un lato con il teatro e dall'altro con la religione. Come la scena teatrale o la Messa, l'atto politico è una rappresentazione. Per questa ragione la principale iniziazione alla politica non avviene attraverso i trattati dei politologi ma grazie al teatro di Shakespeare. Ciò che distingue la nostra epoca dalle precedenti, è la doppia supremazia della notizia e dell'immagine sulla realtà. Tramite l'immagine, il tempo perde continuità e consistenza a vantaggio della sensazione istantanea; tramite la notizia la realtà vera è sempre qualcosa d'altro: è il. La vedo e non la tocco. E nemmeno la penso: ineffabile scomparsa in un batter d'occhio.

Da oltre 30 anni viviamo in quella che uno scrittore francese ha definito «società dello spettacolo». Nel mondo dello spettacolo le cose accadono come accadono nel mondo reale e, al contempo, accadono anche in un altro modo: nello spazio e nel tempo magici della rappresentazione. Sono qui e sono lì. Gli antichi avevano visioni, noi abbiamo la televisione. Ma la civiltà dello spettacolo è crudele. Gli spettatori non hanno memoria e, di conseguenza, non hanno né rimorsi né coscienza. Vivono legati alla novità. Non importa cosa è, basta che sia nuovo. Dimenticano rapidamente e battono appena le ciglia dinanzi alle scene di morte e distruzione della guerra del Golfo o alle contorsioni e alle convulsioni di Madonna e Michael Jackson. Comandanti e vescovi sono condannati a subire il medesimo destino: anch'essi attendono il Grande Sbadiglio, anonimo e universale, che sarà l'Apocalisse e il Giudizio Universale della società dello spettacolo.

Noi tutti, quanti appaiono sullo schermo e quanti li guardano, siamo condannati a questa nuova versione dell'inferno. C'è un modo di sfuggire a questo destino? Non lo so. Bisogna cercarlo. Per provarci dobbiamo spegnere il televisore, chiudere giornali e riviste e fare una passeggiata. Ma farla dove questa passeggiata? Dentro o fuori? Non importa se per le strade delle nostre città popolate di fantasmi come noi o per le immaginarie piazze dei sogni esplorate ad occhi chiusi, in stato di incoscienza nella fredda luce dell'alba. Camminare dentro o fuori tra spettri noti o tra estranei con i quali conversiamo ogni giorno, perdendoci per le strade o nei nostri pensieri, toccando la mano del vicino, interrogando il fanciullo sepolto dentro di noi. Per smetterla di essere immagini, per ridiventare ciò che siamo: uomini e donne, sangue e tempo.

Copyright 1994, New Perspective Quarterly.
 Traduzione: Prof. Carlo Antonio Biscotto



Giuseppe Signori ha segnato tre gol su punizione contro l'Atalanta

Massimo Sambuetti / Ap

SPORT **CALCIO.** Per lo scudetto tutto rimandato alla prossima settimana Gravi incidenti fra tifosi durante il derby Sampdoria-Genoa (1-1)

Signori consola Sacchi

SIGNORI, SOLO AL COMANDO. Con i tre gol segnati oggi contro l'Atalanta, Giuseppe Signori è da solo in testa alla classifica dei cannonieri, con 20 gol contro i 17 di Zola e i 16 di Roberto Baggio, Silenzi, Ruben Sosa, Fonseca e Gullit. Tre gol di vantaggio sul secondo in classifica sono tanti, e in questo momento Signori appena tocca la palla la mette dentro. È molto difficile che venga raggiunto, e ora si avvia a conquistare per il secondo anno consecutivo la classifica dei cannonieri. Con una media-gol eccellente.

NIENTE SCUDETTO (PER ORA). Il Milan non ce l'ha fatta. Per appuntarsi sul petto il quattordicesimo scudetto dovrà aspettare (almeno) fino a domenica prossima, quando a San Siro incontrerà i bianconeri dell'Udinese. Se il Napoli avesse battuto la Juventus i festeggiamenti sarebbero cominciati ieri, ma la Juventus non è andata al di là dello 0 a 0, e la prossima partita, per i rossoneri, potrà essere veramente quella che darà alla squadra di Capello la matematica certezza di aver conquistato lo scudetto.



Attenti alla Nigeria
 può essere la sorpresa
 dei Mondiali Usa

SANDRO ONOFRI
 A PAGINA 15

FRA LA «B» E LA ZONA UEFA. Tutto in alto mare per quanto riguarda la zona retrocessione. Fino ad ora sono due le squadre matematicamente retrocesse, il Lecce e l'Atalanta. Inter, Roma e Cagliari hanno fatto un consistente passo avanti e la paura sembra passata. La situazione è grave per Reggina e Udinese a 26 punti, ma con la sconfitta di oggi a Udine per 3 a 0, si è fatta difficile anche la situazione del Foggia, che fino a due domeniche fa sperava ancora nella Coppa Uefa.

VITTORIA ITALIANA NELLE «250». Seconda vittoria italiana consecutiva nel campionato mondiale di motociclismo classe «250». Il romano Massimiliano Biaggi, su Aprilia, ha vinto il Gran premio di Malaysia battendo il suo rivale Loris Capirossi che è arrivato soltanto terzo. Biaggi, che aveva vinto anche il gran premio d'apertura del mondiale, ha consolidato la sua posizione di leader della classifica mondiale. Sempre in Malaysia, Mike Doohan su Honda ha vinto nella 500, e Noboru Ueda nella 125.

1961, nascono le figurine. E il Milan...

■ Fu un torneo particolare, quel campionato 1961-62 che vide l'esordio dell'album Panini. La stagione precedente erano retrocesse Lazio e Napoli; la terza squadra finita in B, a suggellare il crollo del meridione calcistico, era stata il Bari. A Sud di Roma era sopravvissuto solo il Catania. Era il più bel Catania della storia: ci giocavano l'argentino Calvanese e il tedesco Szymaniak, il portiere Vavassori e Castellazzi. Tutti presenti nell'album Panini 1961-62: il faccione più simpatico è quello di Szymaniak, sorridente. Dalla B, intanto, era sbarcato in A il Palermo: ci giocavano il portiere Mattrel e Burgnich, il centravanti turco Metin e la mezzala svedese Borjesson. Così, ai nastri di partenza, il torneo apparve decisamente sbilanciato a Nord: cinque squadre lombarde (Milan, Inter, Mantova, Atalanta e Lecco); tre venete (Padova, Venezia e Vicenza); una friulana (Udinese); due rappresentanti dell'Emilia-Romagna (Bologna e Spal); due piemontesi (Juventus e Torino); Sampdoria, Fiorentina, Roma e, appunto, le due siciliane.

Lo scudetto fu vinto dal Milan con cinque

punti di vantaggio sull'Inter. I numeri, però, ingannano, perché il Milan tribolò parecchio per conquistare l'ottavo tricolore della sua storia. In effetti, il «mercato» estivo aveva fatto credere che per i rossoneri la marcia verso lo scudetto sarebbe stata una passeggiata. Erano arrivati l'inglese Greaves e l'uruguayo Ghiggia, Pivatelli e Conti; erano rientrati Danova e Radice. Al timone, il paron, Nereo Rocco.

Il campionato iniziò il 27 agosto: una partenza anticipata per consentire all'Italia di preparare bene i mondiali del 1962 in Cile. Una precauzione inutile, perché in Sudamerica gli azzurri furono eliminati al primo turno. Ma quel 27 agosto 1961 il Cile era lontano; le spiagge, dove teneva banco la polemica sulla presunta immoralità del bikini, erano ancora affollate. La partenza del Milan fu bruciante: sette punti nelle prime quattro giornate. Arrivarono però due sconfitte di fila con Bologna e Sampdoria, e i rossoneri furono sconvolti da Inter, Atalanta, Vicenza e Samp. Il derby, alla settima giornata,

STEFANO BOLDRINI

rilanciò il Milan: fu vinto 3-1 dai rossoneri. La marcia proseguì tra alti e bassi, fino al 2-5 rimediato sul campo della Fiorentina. Quella batosta fece una vittima illustre: l'inglese Greaves, dopo appena dieci partite, fece le valigie per tornare a Londra. Greaves pagò la sua incapacità di adattarsi alle regole del calcio italiano. Soffriva, in particolare, la chiusura dei ritiri.

L'uscita di scena dell'inglese diede il via libera all'affermazione di un diciottenne sbarcato dall'Alessandria: Gianni Rivera. Con lui e con il brasiliano Sani, acquistato a novembre, il Milan spiccò il volo. L'esordio di Sani fu un segno del destino: 5-1 alla Juventus, con poker di José Altafini, che vincerà la classifica cannonieri con 22 reti, e sigillo di Rivera. Il Milan chiuse il girone d'andata al terzo posto, con cinque punti di vantaggio rispetto all'Inter. Nel ritorno la rimonta fu impressionante: sei successi di fila consentirono al Milan di agganciare l'Inter alla 24ª giornata. Il giorno decisivo fu il 4 marzo 1962: i rossoneri restituirono alla Fiorentina il 5-

2 dell'andata, conquistarono il primo posto e non lo mollarono più, chiudendo con 53 punti, ben cinque in più dell'Inter. Terza fu la Fiorentina, quarto il Bologna. In B finirono Padova, Lecco e Udinese, ma la grande delusione della stagione fu la Juventus: chiuse al dodicesimo posto, peggior piazzamento della storia bianconera.

Una curiosità, infine, sul Panini che oggi l'Unità distribuisce in edicola. Riguarda Bruno Bolchi, attuale allenatore del Cesena, allora difensore dell'Inter. Gianni Brera lo soprannominò Maciste: l'appellativo ha scandito la carriera di Bolchi fino ai nostri giorni. Bene, quella di Bruno Bolchi, «mediano destro» come lo definiva l'album, fu la prima figurina a uscire fuori dalle macchine modenesi. Un piccolo record, questo, che nessuno potrà mai togliere a Maciste.

Poi arrivò l'estate e la spedizione in Cile. L'Italia era imbottita di fuoriclasse stranieri (ottenne di farli giocare in quanto oriundi). C'erano Altafini, Sivori, Maschio, Angelillo. Non servirono a molto. L'Italia fu sconfitta dal Cile e ripescata a casa.

Lunedì 18 aprile con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1962/63.

CALCIATORI
 GRANDE RACCOLTA FIGURINE
 SERIE A
 VECCHIE GLORIE DEL CALCIO ITALIANO
 1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.